

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI  
A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacoma, Roberto Argenta

Ricordiamo la possibilità di rivedere varie fasi del Congresso Nazionale AICAT di Castel Gandolfo al seguente link

<http://www.livestream.com/arcatregionelazio>

AICAT

### **Sintesi conclusiva del XXII Congresso AICAT**

Si è svolto nei giorni 25 –27 ottobre presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo il XXII congresso dei Club Alcologici Territoriali, dal titolo OGGI PER DOMANI LA COMUNITA' CHE VORREMMO.

Sono stati presenti nei tre giorni almeno 1200 partecipanti, in rappresentanza delle famiglie e dei servitori insegnanti di tutte le Regioni.

I partecipanti dicono grazie innanzitutto al personale della struttura del Centro Mariapoli, discreto accompagnatore dei nostri lavori e attento a tutte le nostre necessità.

Un sentitissimo GRAZIE va alle famiglie dell'ARCAT Regione Lazio che in così breve tempo hanno saputo organizzare questo evento.

Grazie per gli intrattenimenti di carattere artistico e conviviale che hanno reso piacevoli le serate, con condivisione di cibo e di dolci, offertici dagli amici laziali.

Unanime la riconoscenza a Peppino Nicolucci, appassionato ed abile regista del Congresso.

Grazie alle Arcat Veneto, Emilia Romagna e Toscana che hanno cooperato alla realizzazione del Congresso.

Grazie al Sindaco e all'Assessore dei Servizi Sociali presenti non formalmente all'apertura dei lavori , a conferma di un momento di un proficuo scambio tra i Club del Lazio e la comunità locale nella preparazione del Congresso.

Grazie di tutto cuore ai giovani che hanno curato la segreteria e il buon ordine delle assemblee, nonché per i momenti di piacevole e stimolante interazione con i lavori congressuali

Un doveroso grato ricordo è stato dedicato in una speciale sessione al prof. Luciano Floramo, fondatore e primo presidente AICAT, recentemente scomparso, il quale resta un riferimento morale e storico sicuro per i programmi ecologici.

Il clima generale del Congresso, quasi in armonia con la bellezza paesaggistica del territorio ospitante, è stato amichevole e sereno, e pervaso tuttavia dalla consapevolezza di una nuova più stringente responsabilità di ognuno e di tutti noi nella costruzione di quella comunità che vorremmo, decisamente più attenta ai disagi multidimensionali delle persone, delle famiglie, e delle comunità in cui viviamo.

A fronte di una ben conosciuta diminuzione numerica dei Club in quasi tutto il territorio Nazionale, urge una nuova cultura comunitaria- che chiamiamo anche Spiritualità Antropologica – più aperta e disponibile, che non esclude nessuno, non chiudere gli occhi di fronte alla sofferenza, riconosce e serve la dignità di ognuno e i diritti umani di tutti, comunque si trovino ad essere accanto a noi e in mezzo alle nostre comunità.

Siamo chiamati ad una condivisione – dall’abbraccio fino al dialogo interculturale- che si nutra di una precisa volontà di integrazione e sviluppo comunitario solidale, superando ogni forma di assistenzialismo elemosinare.

Un deciso impegno di tutti ad aprire nuovi Club potrà essere segno concreto della bontà delle nostre intenzioni inclusive, e del nostro coraggio di aprire le porte alla sofferenza delle persone e delle famiglie, nella loro diversità.

Ogni persona del Club è potenziale attore di moltiplicazione di Club, di avvio di scuole territoriali, con la sua naturale capacità di coinvolgere altri nel cammino del cambiamento della cultura del bere e della promozione e tutela della salute per comunità più vivibili.

Si ribadisce che il Club è una porta aperta del territorio, il terminale fondamentale a servizio del quale esistono le Associazioni, nel quale tutti i partecipanti, famiglie e servitori insegnanti condividono in pari misura doveri e responsabilità di crescita e di sviluppo.

Fondamentale risulta la testimonianza in prima persona, come anche la coerenza tra pensiero e azione, soprattutto nel momento educativo rispetto alle nuove generazioni insofferenti ad ogni imposizione ed ogni divieto, ma attente ai nostri comportamenti e alle nostre valutazioni.

In particolare il Congresso ha stabilito:

- l’adesione di principio dell’AICAT alla WACAT nella prospettiva di un costruttivo confronto fondato su programmi concreti e condivisi.

- Si prende atto del lavoro portato avanti dal Forum sulla “educazione ecologica continua” su scala nazionale, accanto ai Forum regionali e territoriali, quali momenti non decisionali di approfondimento e miglioramento di aspetti specifici della metodologia del lavoro dei Club, della formazione (settimana di sensibilizzazione, corsi tematici, ecc..), nonché del lavoro sul territorio.

- Il Congresso accoglie il cammino di ricerca svolto in quest’anno dal gruppo sulla “comunicazione ecologica” e dal gruppo “multidimensionalità della vita” quali laboratori di condivisione e di confronto in vista di un pensiero e di un linguaggio comune che favoriscono migliori relazioni tese alla crescita di tutto il sistema.

- Si rinnova il mandato a tutte le ACAT nazionali di portare avanti le scuole territoriali dei tre rispettivi moduli, responsabilizzando ogni famiglia ed ogni servitori nel coinvolgimento di altri soggetti della comunità.

- I partecipanti si impegnano ad un più preciso coinvolgimento dei figli, anche giovanissimi, nella dinamica del Club, riconoscendoli una grande risorsa proprio all’interno del Club e della vita associativa. Sono gli stessi che in ogni occasione possono coinvolgere i loro pari nella vita di tutti i giorni.

- Il congresso si da appuntamento per la sua prossima edizione a Jesolo....., ringraziando da ora le famiglie del Veneto per il loro impegno nel prepararlo, certi che saranno sostenuti da tutto il nostro sistema.

ALLEGATO ALLE CONCLUSIONI

SINTESI LABORATORI e PLENARIA

- Importanza della testimonianza che significa esserci con coerenza tra pensiero e azione e con autenticità.
- Coerenza e autenticità presumono consapevolezza e responsabilità.
- La responsabilità è anche saper disobbedire da certi modelli socialmente accettati ma lontani dalla sobrietà.
- I giovani sono i nostri figli e nipoti e non una categoria a parte contrapposta agli adulti. Non parliamo più di giovani nei club ma parliamo di figli, siamo tutti parte dello stesso sistema. Gli adulti hanno il compito di agire e seminare con l'esempio.
- Creare nei nostri momenti di incontro (Club, congressi, Interclub, aggiornamenti, etc..) spazi divertenti e giocosi per i figli.
- Il problema che diventa risorsa: il club incrementa il capitale sociale e promuove cittadinanza attiva con gioia.
- Rischio dell'indifferenza e dell'abbandono di fronte al disagio nella comunità: il club deve essere capace di accoglierlo (accoglienza sociale) e di riconoscere la dignità della persona in ogni situazione.
- Condivisione non solo di beni materiali ma della cultura e dei valori antropologici: donarsi nell'interculturalità.
- Il mondo in un abbraccio: non solo di mezzanotte ma nella quotidianità.
- Il percorso costante e attivo nel club fa crescere la comunicazione di tutta la famiglia e la scelta della sobrietà come stile di vita.
- Contaminare la comunità e lasciarsi contaminare dalla comunità: ricercare i luoghi della sobrietà che esistono nella comunità per fare rete e sensibilizzare quelli dove la sobrietà non c'è. Esistono tante esperienze che dimostrano che il far rete e la sensibilizzazione dei decisori politici hanno funzionato.
- Importanza di valutare l'efficacia dei programmi alcolologici territoriali e farli conoscere alla comunità scientifica.
- L'ACAT nel lavoro con le scuole: integrazione con i servizi e le associazioni del territorio per un intervento e una progettazione partecipata: basta con gli interventi spot, è necessario rivolgersi alla comunità scuola e agli adulti significativi.
- Valorizzare gli strumenti che abbiamo per l'Educazione Ecologica Continua delle famiglie e dei servitori-insegnanti (SAT, Interclub, Corsi di sensibilizzazione, Congressi, etc...) con la capacità di riadattarli ai bisogni e alle risorse della comunità che cambia.
- La SAT di III modulo non funziona perché non la facciamo o non la facciamo perché non funziona? Proponiamo che ciascun partecipante al congresso ne faccia almeno una e tra un anno vediamo cosa è successo.
- Il congresso è un'occasione per sensibilizzare le comunità locali che devono essere coinvolte ed invitate a parteciparvi.
- Cambiare la cultura e quindi la spiritualità antropologica. Se l'1% della popolazione è sensibilizzato dai programmi alcolologici territoriali, la cultura può cambiare. E' auspicabile l'aumento del numero dei club e il miglioramento nella qualità attraverso l'Educazione Ecologica Continua.

---

LA REPUBBLICA DI BARI

## **Alcol, ricoverata a 14 anni**

emergenza tra i giovanissimi

L'esperta: "Ormai s'inizia a bere prestissimo".

Le stime: il 14 per cento dei ragazzi fra gli 11 e i 15 anni abusa: "Ma sono cifre al ribasso"

di FRANCESCA RUSSI

SABATO sera è toccato a una ragazzina di appena 14 anni. Ha bevuto l'ennesimo cicchetto di rum in un locale di Bari vecchia ed è finita al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico. Ma è solo l'ultimo caso in ordine di tempo. Negli ospedali pugliesi sono sempre di più i ragazzi che arrivano in stato di ebbrezza alcolica. "Episodi frequentissimi" conferma il primario del pronto soccorso del Policlinico di Bari, Francesco Stea. "A 11 anni si comincia a bere e a 14 anni c'è la prima sbornia - spiega la presidente della sezione appulo lucana della Società italiana di alcologia, Doda Renzetti - il fenomeno è allarmante e sfugge anche alle statistiche". I dati, infatti, parlano di un 14% di giovanissimi tra gli 11 e i 15 anni che abusa di alcol. "Cifre al ribasso - prosegue la dottoressa Renzetti - si tratta di un fenomeno sommerso: i ragazzi, quando diamo loro i questionari a scuola, hanno paura di essere individuati e riconosciuti e alterano i test".

È emergenza alcol tra i minorenni baresi. Tra i locali, nel borgo antico, c'è chi ha affisso all'ingresso cartelli molto chiari: "se hai meno di 16 anni non chiedere l'alcool". "Il sabato sera Bari vecchia è affollatissima da ragazzini di 13 e 14 anni - racconta Luca Morelli che gestisce in strada Palazzo di Città uno dei pub più frequentati dai teenager - noi abbiamo esposto il cartello per spiegare che è vietato servire da bere alcolici a chi ha meno di 16 anni, chiediamo documenti a tutti. Un documento, un drink: così evitiamo che possa comprare il più grande per tutti. (\*) Cerchiamo di controllare ma fin dove riusciamo perché fuori accade di tutto. Ci sono altri gestori più accondiscendenti e molti ragazzi che escono con le bottiglie comprate al supermercato. La cosa che mi meraviglia è che a 14 anni hanno i soldi, escono con 20-30 euro per comprare alcolici".

Il fenomeno più preoccupante è quello del "binge drinking". "Bevono per sballarsi - prosegue Renzetti - più di 6 drink diversi tra birre e cicchetti che costano poco, 1-2 euro: è una modalità di aggregazione. Frequentissimo che la serata finisca con una chiamata al 118 e una visita in ospedale soprattutto per le ragazze che metabolizzano di meno l'alcol". "Al Policlinico arrivano molti tra i 18 e i 20 anni, i più piccoli invece vanno al pediatrico - spiega Stea - succede quando ci sono feste, concerti o notti bianche, noi controlliamo subito il livello alcolemico e se il paziente ha bevuto da poco, tentiamo di svuotargli lo stomaco. Il rischio è il coma etilico".

Da mercoledì, intanto, partirà un progetto nelle scuole.

"Abbiamo il primo incontro con l'Ordine dei medici - conclude Renzetti - per andare nelle scuole superiori baresi a spiegare i rischi dell'alcol, anche se bisognerebbe partire dalle elementari. (\*\*)

(\*) Nota: il divieto è per i minori di 18 anni, ma molti ancora non lo sanno, o fingono di non saperlo.

(\*\*) Nota: i rischi del bere, prima che ai ragazzi, andrebbero insegnati ai loro genitori e insegnanti.

I quali, peraltro, nella gran parte dei casi, hanno iniziato a bere ben prima degli 11 anni.

---

## IL TIRRENO

### **Raptus violento tra la gente panico nel centro commerciale**

Un 34enne ubriaco dà in escandescenze nella galleria di Pieve a Ripoli: i clienti si rifugiano nei negozi Lui rompe una bottiglia e si taglia al collo poi minaccia con un vetro i carabinieri, bravi a bloccarlo

FUCECCHIO Ha seminato il panico nel centro commerciale di Pieve a Ripoli a ha continuato a farlo anche all'interno della stazione dei carabinieri di Fucecchio, dopo il suo arresto. Una notte agitata, insomma, per un cittadino bulgaro di trentaquattro anni, residente a Empoli, già noto alle forze dell'ordine per vari reati contro la persona e il patrimonio. Sabato sera, ubriaco fradicio, ha cominciato a dare in escandescenze all'interno della galleria commerciale (nel comune di Cerreto Guidi ma proprio al confine con Fucecchio) seminando il panico fra i clienti ancora presenti e gli stessi negozianti. Molti, infatti, si sono rifugiati dentro i negozi, chiudendosi letteralmente dentro, e avvertendo i carabinieri. Sul posto è prontamente intervenuta una pattuglia della stazione di piazza Montanelli, in pattuglia fino a tarda notte, ma al loro arrivo la situazione è addirittura peggiorata. Colto da un vero e proprio raptus, infatti, l'uomo ha spaccato una delle (tante) bottiglie di birra che si era appena scolato contro il muro, si è tagliato il collo - procurandosi una ferita superficiale - e ha minacciato i due militari con il vetro insanguinato. I due carabinieri, con anni di esperienza alle spalle, hanno però reagito nel migliore dei modi. Non hanno cercato lo scontro, cioè, ma hanno aspettato il momento propizio (evitando, di fatto, che la situazione potesse precipitare con le persone ancora all'interno della galleria). Così, dopo una ventina di minuti trascorsi tra urla e minacce (tutti i tentativi di dialogare con il trentaquattrenne sono infatti risultati vani) hanno approfittato del primo momento di disattenzione dell'uomo per bloccarlo e ammanettarlo, facendo tirare un sospiro di sollievo ai tanti testimoni che hanno seguito con apprensione l'intera scena. Portato in caserma a Fucecchio, però, il bulgaro non si è affatto calmato. Anzi. In più di un'occasione, infatti, ha sbattuto la testa contro il muro cercando addirittura gli spigoli del letto e degli infissi. Tanto che il personale del 118, inviato sul posto dalla sala operativa per curare il taglio al collo dell'uomo, ha dovuto addirittura sedarlo per evitare che con i continui gesti di autolesionismo si procurasse ferite ancora più gravi. Vista la gravità della situazione è stato avvertito anche il magistrato di turno che ha disposto l'immediato trasferimento in carcere del trentaquattrenne. Che, infatti, è tuttora rinchiuso in una cella di Sollicciano, sotto attenta sorveglianza, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

---

## IL GAZZETTINO

### **Dilaniato da un'auto, ritrovata la gamba dopo un anno**

di Nicola Cendron

PAESE (TV) - Macabro ritrovamento nel primo pomeriggio di ieri in via Verdi a Paese, ad un centinaio di metri dal passaggio a livello della linea Treviso-Montebelluna. Nel terreno di un rustico, a due metri dalla sede stradale e dietro la recinzione, sono state ritrovate delle ossa umane, appartenenti quasi certamente ad una gamba.

A fare questa inquietante scoperta, verso le 13.30, sono stati alcuni giardinieri che si trovavano lì proprio per dissodare e tagliare l'erba, ormai molto alta che circonda l'abitazione,

da anni abbandonata. Sul posto è intervenuta la Scientifica e agenti delle Volanti che, dopo il nullaosta rilasciato dalla Procura, hanno provveduto a rimuovere le ossa. Nei prossimi giorni queste saranno sottoposte ad analisi ed in particolare ne sarà ricavato il Dna. Un caso così all'apparenza intricato e tinto di giallo potrebbe però avere una rapida soluzione già nei prossimi giorni. Neppure un anno fa, nella serata di domenica 18 novembre 2012, proprio lungo via Verdi in prossimità del rustico avvenne un incidente mortale che costò la vita ad Antonio De Lazzari, 88 anni che viveva proprio nell'abitazione a fianco a quella in cui ieri è avvenuto il ritrovamento delle ossa. Il corpo dell'anziano venne straziato e mutilato di una gamba, mai più ritrovata, da una Mercedes che investì De Lazzari, uccidendolo sul colpo.

Alla guida della vettura c'era Robert Vanzo, 46enne di Paese che venne in seguito trovato positivo all'alcoltest. Il 13 settembre scorso l'automobilista ha patteggiato di fronte al Gup Umberto Donà due anni di reclusione, con sospensione condizionale della pena, per omicidio colposo e guida in stato di ebbrezza (revocata inoltre la patente di guida). Dalla serata in cui si era consumata la tragedia lo strazio dei famigliari divenne ancor più doloroso proprio perché del corpo del defunto, nonostante le ricerche, non venne più ritrovata una gamba.

---

LA STAMPA – CITTADINO E ISTITUZIONI

### **Etilometro in tilt a causa del collutorio? Servono prove scientifiche...**

Confermata la condanna nei confronti dell'automobilista: ammenda e patente sospesa per 6 mesi. A dare forza ai risultati dell'alcoltest anche i comportamenti dell'uomo. E, sia chiaro, va dimostrato scientificamente che l'etilometro possa essere 'traviato' dal semplice uso di un collutorio a base alcolica (Cassazione, sentenza 23696/13). E' apprezzabile la capacità d'improvvisazione, ma l'excusatio accampata dall'automobilista, a cui viene contestato di «aver alzato il gomito», deve poggiare su fondamenta scientifiche. Altrimenti, meglio, molto meglio tacere... Esempio il caso di un automobilista che aveva contestato il responso dell'etilometro, richiamando l'assunzione, da parte sua, di un collutorio: in teoria, l'osservazione potrebbe anche reggere, ma solo se motivata in maniera scientifica. Linea dura, nei confronti dell'automobilista, già nei primi due gradi di giudizio: quasi 1.700 euro di ammenda e patente sospesa per 6 mesi, a causa dell'addebito di aver guidato la propria vettura «sotto l'influenza dell'alcool». Decisive, però, non solo le «risultanze dell'alcoltest», bensì anche le 'caratteristiche' dell'automobilista – il quale ammette di «aver bevuto due bicchieri durante la cena» – in occasione del controllo della polizia, ossia «alito vinoso, andatura barcollante, difficoltà di coordinamento corporeo e linguaggio sconnesso». Non credibile, chiariscono i giudici della Cassazione, rigettando le contestazioni mosse dall'uomo, il richiamo a un presunto «stato di agitazione per ragioni personali», legate a un «diverbio con la sua accompagnatrice». Peraltro, assolutamente campata in aria viene ritenuta anche l'affermazione che «l'uso di un collutorio può alterare il risultato quantitativo prodotto dall'etilometro». Su questo punto, in particolare, i giudici, condividendo quanto già sostenuto nella sentenza d'Appello, affermano che «lo sciacquo del cavo orale», con «collutorio a base alcolica», non può «interferire con la misurazione della quantità di etanolo presente nel sangue», misurazione effettuata «attraverso l'indagine condotta sull'aria espirata». Comunque, se anche fosse credibile tale ipotesi, essa dovrebbe poggiare su «basi scientifiche» solide...

---

AREZZO NOTIZIE

### **Un'auto che si blocca se bevi alcool.**

Un'idea della 22° edizione del progetto Scuola-lavoro

di Enrica Chierici

Un dispositivo integrato alla macchina che in caso di tasso alcolico superiore al consentito non la faccia mettere in moto. Ecco una delle idee da sviluppare in questo anno scolastico all'interno del progetto Scuola-Lavoro della Camera di Commercio di Arezzo arrivato alla sua 22° edizione. A presentarlo Cristian dell'Itis Galileo Ferraris di San Giovanni Valdarno che ha strappato applausi dalla platea formata dai suoi colleghi studenti, da presidi e professori.

In tutto sono 14 gli istituti secondari superiori della provincia di Arezzo che hanno aderito con 35 classi, oltre 350 studenti e 30 insegnanti che saranno impegnati nella redazione di progetti in diretta collaborazione con le imprese.

Alla giornata di avvio che si è tenuta alla Borsa Merci presente il Presidente della Camera di Commercio Andrea Sereni, la dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale Tiziana Giovenali, del Segretario Generale della Camera di Commercio Giuseppe Salvini e della Dott.ssa Isabella Bietolini, Dirigente Responsabile del progetto per l'Ente camerale.

Obiettivo del progetto è quello di costruire un "ponte" di collegamento tra mondo scolastico e mondo del lavoro attraverso il coinvolgimento diretto degli studenti con le problematiche aziendali.

Un coinvolgimento realizzato attraverso un'attività di natura imprenditoriale che implica un vero e proprio rapporto professionale tra un committente, rappresentato da un'azienda o da un Ente, e dei professionisti o imprenditori, rappresentati dai gruppi di studenti coadiuvati dai propri professori ed eventualmente supportati da consulenti, diretta a un lavoro di ricerca o alla soluzione di un problema aziendale di varia natura (coerente con la tipologia di istituto cui gli studenti appartengono), il tutto con la supervisione ed il coordinamento della Camera di Commercio di Arezzo e di un Comitato Scientifico formato dalle principali rappresentanze delle Associazioni Economiche di Arezzo.

Ma l'aspetto più interessante e coinvolgente, anche per gli stessi studenti, è dato dalla concretezza dell'attività che si esprime attraverso un piano di lavoro elaborato con la realizzazione, in molti casi, di veri e propri prototipi.

Prototipi che, pescando negli elenchi dei vincitori delle precedenti venti edizioni, spaziano dall'impiego dei dispositivi satellitari per le macchine agricole alla realizzazione di un bio trituratore azionato da motore elettrico, dal veicolo senza pilota auto stabilizzato per esami chimici e biologi in quota ai modelli di edifici in scala.

Da sottolineare infine come l'esperienza aretina sia stata riconosciuta da Unioncamere nel 2012 come "Buona Pratica" del sistema camerale nazionale con riferimento specifico alla categoria di intervento "formazione e mercato del lavoro".

Un riconoscimento giunto al termine di un lungo ed articolato percorso di selezione che consentirà la diffusione e la valorizzazione dell'esperienza del "Progetto Scuola-Lavoro" anche in altre Camere di Commercio italiane.

---

IL SOLE 24 ORE

## **Export italiano di vino verso il record: cinque miliardi nel 2013**

di Emanuele Scarci

Export di vino italiano lanciato verso la soglia record dei 5 miliardi grazie a una crescita del 9%. Calano invece le quantità esportate intorno al 3%: quindi meno quantità ma più valore. I

dati emergono da una proiezione della Coldiretti sulla base dei dati Istat relativi ai primi sette mesi dell'anno.

Le migliori performance sono degli spumanti, come l'anno scorso, che mettono a segno un aumento in valore del 18%, probabilmente a danno del più costoso champagne. Il Prosecco rimane il traino del nostro export: quest'anno si stima una produzione di 300 milioni di bottiglie.

Per i vini italiani la maggioranza del fatturato all'estero viene realizzata sul mercato statunitense dove l'export, in valore, aumenta del 10% mentre al secondo posto segue la Germania, +9%. Un aumento del 10% si registra anche in Russia e addirittura del 23% in Australia (ma la base è più piccola). L'Australia è oggi il primo Paese esportatore di vino tra quelli extraeuropei e il quarto a livello mondiale dopo Francia, Italia e Spagna.

Positivo anche il dato sui mercati asiatici, con una crescita complessiva del 3%, con un apprezzabile aumento del 6% in Cina che è il Paese più dinamico e con maggiore prospettive di consumo. Tuttavia le performance sono inferiori alle aspettative.

Quanto alle preferenze, negli Stati Uniti sono particolarmente apprezzati il Chianti, il Brunello di Montalcino, il Pinot Grigio, il Barolo e il Prosecco che piace però molto anche in Germania insieme all'Amarone della Valpolicella e al Collio mentre in Russia sono apprezzati Chianti, Barolo, Asti e Moscato d'Asti ed in Inghilterra Prosecco, Chianti, Barolo.

I vini del territorio

In Italia i consumi di vino sono in ulteriore flessione: si stima intorno al 5% per il 2013. (\*) Secondo Coldiretti in generale sono i vini del territorio a fare registrare il maggiore incremento della domanda: è boom per gli acquisti di vini autoctoni con un aumento del 24% di bottiglie stappate per il Pecorino, ma anche del 14% per il Pignoletto fino al 10% di incremento fatto segnare da Falanghina e Negroamaro.

Nel tempo della globalizzazione gli italiani – sottolinea Coldiretti - bevono locale con il vino "chilometri zero" che è il preferito nelle scelte di acquisto in quasi tutte le realtà regionali, dal Piemonte, dove la Barbera e il Dolcetto sono i più gettonati, fino alla Toscana, dove in tavola si versa soprattutto Chianti e Morellino. In Sicilia si chiede il Nero d'Avola e l'Alcamo.

I veneti preferiscono i Cabernet e i Merlot, con una certa simpatia per il Lambrusco dell'Emilia-Romagna. Vino quest'ultimo che domina le scelte degli emiliano-romagnoli che mettono al secondo e al terzo posto, rispettivamente il Sangiovese e il localissimo Pignoletto. Nelle Marche impera il Verdicchio mentre in terza posizione per quanto riguarda le preferenze c'è l'autoctona Passerina. Molto territoriali anche gli abruzzesi che acquistano preferibilmente Montepulciano, Trebbiano e Pecorino. Solopaca e Aglianico sono i vini particolarmente graditi dai campani, mentre i pugliesi mettono in tavola, oltre al Primitivo e al Negroamaro, anche il Sangiovese toscano o emiliano.

Twitter@scarci

---

(\*) Nota: questa per noi è la notizia più importante.

ITALPRESS

**VINO, DE GIROLAMO "SETTORE DOVREBBE ESSERE ESEMPIO PER PAESE E POLITICA"**



ROMA (ITALPRESS) – “Dobbiamo fare della storia recente del vino italiano una parabola per il Paese e per la politica. Siamo partiti dallo scandalo del metanolo, che ci ha fatto toccare il punto più basso con danni gravissimi sia in termini economici che di immagine, ma siamo riusciti a ribaltare il dato, a capovolgere la situazione sino a far diventare il vino una eccellenza assoluta del Made in Italy”. Lo ha detto il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione della prima edizione dell’“Atlante dei territori del vino italiano”, che si è tenuta presso la Sala Cavour del Palazzo dell’Agricoltura a Roma.

“Sono certa – ha spiegato il ministro – che questo Atlante avrà un grande successo. Si tratta di un lavoro straordinario, utile anche in vista dell’Expo 2015. Quando parliamo di vino non possiamo non fare riferimento alla passione e all’apporto umano dei nostri agricoltori che, anche in momenti difficili, hanno saputo tenere la schiena dritta. Noi dobbiamo aiutarli a svolgere al meglio il loro lavoro, utilizzando correttamente le risorse dell’Ocm vino e puntando alla semplificazione delle norme. Non è possibile – ha aggiunto De Girolamo – che i nostri produttori debbano sottrarre preziose ore al loro lavoro per occuparsi di questioni burocratiche. Un altro grande tema da affrontare è quello dell’internazionalizzazione: il nostro vino è più buono di quello francese, ne sono convinta. Loro sono stati più bravi dal punto di vista commerciale ed è quello il gap che dovremo colmare, entrando nei mercati in cui siamo poco presenti”.

“Il nostro – ha proseguito la De Girolamo – è un territorio straordinario, è la nostra vera forza. Puntando sulla terra possiamo trovare le vie di uscita dalla crisi, che ancora c’è e ancora morde. Guardiamo sotto i nostri piedi, è lì il vero tesoro. Dovremmo introdurre una nuova norma, quella della ‘consapevolezza’, ricordandoci sempre di come siamo bravi a coniugare le nostre capacità con le materie prime che abbiamo a disposizione e il legame che queste hanno con i territori. Se, insieme a questo, ci renderemo conto dell’importanza di fare squadra potremo davvero dare un grande contributo allo sviluppo del nostro Paese”.

(ITALPRESS).